

I partiti di governo già preparano nuove spartizioni

RAI: fatto il nuovo consiglio rispuntano gli organigrammi

Minucci: « Hanno voluto imporre la soluzione del pentapartito; noi continueremo a difendere l'azienda » - Caloroso messaggio di Berlinguer a Paolo Grassi

ROMA — La «velina» ha fatto la sua consueta apparizione ieri sera intorno alle 19.30, nella sala stampa dove sono accreditati decine di giornalisti. L'anonimo (ma non tanto) e zelante estensore riferisce della grande soddisfazione manifestata da Cossiga, Piccoli, Craxi e Spadolini, per l'elezione, avvenuta l'altra sera, del nuovo consiglio di amministrazione RAI sulla base di una risicata maggioranza di pentapartito. Satisfazione — dice la velina — per aver prevalso contro l'opposizione comunista e perfetta intesa perché adesso si marci a tempi rapidi per la totale normalizzazione della RAI: entro un mese insediamento di Zavoli alla presidenza e De Luca (dc) alla direzione generale. Certo — insinua provocatoriamente — c'è il problema dell'attuale direttore, Berté (anch'egli dc) che non vuole lasciare subito perché fa questioni di liquidazione, di soldi insomma. Poi, tempo altri 30 giorni, e gli organigrammi già messi a punto scatteranno: Franco Colombo, cugino del ministro, al TGI; Gustavo Selva alla Rete 1; Gino Nebiolo al TGI; Marco Conti, seguace fedele

di Gaspari e di Selva, al GR2. Contestualmente il PSI provvederà a liquidare Barbato dal TG2 e a sostituirlo con persona più gradita a via del Corso. Se le cose stanno così che valore si deve attribuire ai fiumi di dichiarazioni rese ancora ieri da esponenti dei partiti di governo e miranti ad accreditare l'intenzione di voler rispettare l'autonomia del nuovo Consiglio, di non volersi impicciare di nomine e organigrammi interni? Intanto, per stare ai fatti concreti, il blitz attuato l'altra sera dal pentapartito ha già fatto alzare la cresta, nella RAI, ai seguaci del preambolo e ai loro amici e minaccia di farsi più aspro e ravvicinato lo scontro tra chi vuole lavorare con dignità e in piena autonomia e coloro che, meditando anche meschine vendite personali verso chi non si è allineato nel passato né intende farlo oggi, vogliono trasformare il servizio pubblico in megafono del governo. «E' il tentativo di riappropriazione della RAI da parte di determinati gruppi di potere — dice il compagno Minucci, della Segreteria — tentativo che noi abbiamo de-

nunciato con forza, contro il quale ci siamo battuti in queste settimane, contro il quale continueremo a batterci: è una lotta che siamo determinati a condurre sino in fondo avendo come unico obiettivo il rilancio del servizio pubblico, la dignità e il rispetto di chi vi lavora. Nessuno si illuda di poter contare su nostre coperture. «I fatti e i segnali di queste ultime ore — aggiunge il compagno Bernardi — confermano la giustezza del nostro giudizio — estremamente negativo — sulla soluzione che il pentapartito — facendo vedere esclusivamente la forza dei numeri — ha voluto imporre rifiutando — nei fatti — la strada dell'unità. I partiti di governo, per riuscirvi, hanno dovuto esercitare pressioni inaudite sulle minoranze interne, contrattando i voti di PSDI, PLI e dell'Altoatesino; e tuttavia ci sono volute due votazioni perché anche Zavoli, che il PSI propone alla presidenza della RAI, potesse essere eletto nel consiglio». Colpisce, inoltre, l'acquisizione del PRI per questa grave operazione nonostante i suoi reiterati impegni contro la lottizzazione. Ora il nuovo consiglio —

la prima seduta si terrà il 3 o il 12 giugno — ha come primo nodo da sciogliere quello del presidente. «La questione — afferma il compagno Pavolini, neoleale nel consiglio — è del tutto aperta e imprevedibile. Sono note le nostre posizioni al riguardo, ma è chiaro che il confronto sulla presidenza risentirà della soluzione maggioritaria che il pentapartito ha voluto imporre l'altra sera». Intanto numerosi messaggi con espressioni di stima stanno giungendo a Paolo Grassi. «Desidero rimandarvi — afferma il compagno Berlinguer in un telegramma — la stima e i ringraziamenti dei comunisti insieme a quelli, credo, di tutti i democratici, del mondo della TV, della cultura e dello spettacolo per ciò che ha fatto e che, purtroppo, non per nostra responsabilità, si impedisce di continuare a fare, alla Presidenza della RAI-TV. Nell'invitarvi auguri sinceri e cordiali per il tuo futuro, desidero anche testimoniarti la solidarietà con cui il PCI accompagnerà i tuoi impegni». Analogo messaggio hanno inviato a Grassi i compagni della commissione parlamentare di vigilanza. a. z.

In commissione

Parere favorevole alla riforma della polizia alla Camera

ROMA — La commissione Affari costituzionali della Camera ha espresso parere favorevole, con alcune osservazioni, al testo di legge di riforma della polizia; varato dalla commissione Interim di Montecitorio. Hanno votato a favore tutti i gruppi, con il solo voto contrario dell'indipendente di sinistra Rodotà e l'astensione di due missini e del socialista Bassanini. La riforma di PS verrà esaminata dalla assemblea della Camera dopo la pausa elettorale. Le osservazioni formulate riguardavano le deleghe legislative al governo, i principi di parità per il personale femminile della polizia, le questioni di ordinamento. La commissione invita inoltre la Camera ad operare alcune revisioni del testo di riforma, relativamente al collegamento tra profili di professionalità espressi in qualifiche e livelli retributivi; all'addestramento professionale, al personale reclutato, alle promozioni dei dirigenti e ad altre questioni.

Comitato a Roma

Celebrazioni per i 1300 anni dello Stato bulgaro

Si è costituito a Roma il Comitato d'onore, sotto il cui patrocinio si svolgeranno in Italia le celebrazioni dei 1300 anni della fondazione dello Stato bulgaro. Al Comitato, presieduto dal sindaco di Napoli Maurizio Valenzi e dal cardinale Ursi, hanno aderito numerosi uomini di cultura, artisti e studiosi di slavistica. Fra gli altri: Cesare Zavattini, Renzo Guttuso, Elena Croce, Enrico Calabro, Ignazio Buttitta, il prof. Nullo Minisili, direttore dell'Istituto Orientale di Napoli, il prof. Sante Gracclotti, direttore dell'Istituto di filologia dell'Università di Roma, monsignor Alfred Stickler, prefetto della Biblioteca vaticana, Aldo De Jaco, il cantante Boris Christov, l'attore Franco Franchi, la segretaria dell'Associazione Italia-Bulgaria, Adriana Molinari. Durante l'incontro, aperto dall'ambasciatore bulgaro Venelin Kozev, sono state discusse le iniziative che intendono contribuire allo sviluppo dei rapporti culturali tra Italia e Bulgaria.

LETTERE all'UNITÀ

Le Olimpiadi appartengono ai giovani sportivi di tutto il mondo

Cara direttore, oltre all'Unità, più di una volta alla settimana compro anche Repubblica. Mi pare di poter condividere il giudizio lusinghiero che Fortebraccio ha recentemente dato sul direttore di questo giornale. Tuttavia questo giornalista pur bravo è incorso, la scorsa settimana, in un infortunio: ha scritto in un titolo in prima pagina che Bonn ha detto no «alle Olimpiadi di Brezno». A parte il fatto che con un titolo così fatto non si aiuta certo il movimento in atto nel nostro Paese e in Europa per salvare la distensione — compito che, mi è parso di capire — Repubblica, in altre occasioni sembra porsi, mi viene da chiedermi se è giusto definire le Olimpiadi come appartenenti a qualcuno. No, cara direttore, le Olimpiadi non sono né di Brezno né di Carter; appartengono a tutta la gioventù del mondo, a tutti gli sportivi. Chi vi si oppone, come ha fatto il nostro governo, merita biasimo per due motivi: ha compiuto un atto contro la possibilità di dialogo tra le grandi potenze ed ha nuociono agli interessi del nostro sport. Speriamo che, nel voto dell'8 giugno, gli sportivi facciano pagare il giusto scotto agli autori di questo gravissimo atto. DANTE MADERNA (Milano)

Riproporre l'astensione o la scheda nulla o cose simili, significa assumere una posizione indefinibile, che sta al limite con la contestazione di principio della democrazia rappresentativa... Che a Pannella la presenza radicale negli Enti locali sembri inutile non mi stupisce, tenuto conto che egli ignora quale possa essere l'attività dei radicali in un Consiglio comunale, essendo stato prevalentemente assente (l'on. Pannella solo di recente ha dato le dimissioni dal Consiglio comunale di Trieste dopo 11 mesi di assenze quasi ininterrotte)... Il solo scopo reale di questa scelta mi pare quello — conclude il radicale Ercolossi — di consentire a Pannella e a qualche delegato parlamentare di continuare a rappresentare, da solo, il PR e a decidere per suo conto». Ecco come viene giudicato, all'interno del suo stesso partito, il «superlibertario» Pannella. MARIA LIDIA MXIA (Trieste)

Osservazioni sul decantato «terzomondismo» del governo RFT

Cara direttore, come certo avrà notato, la stampa italiana ha dato ampio risalto alla presentazione del rapporto sulle relazioni Nord-Sud, steso dalla commissione dei «saggi» (tra i quali, è bene ricordarlo, ci sono uomini come il cileno E. Frei e l'indonesiano A. Malik) presieduta da Willy Brandt che, tra l'altro, ne ha preparato l'introduzione. L'avvenimento ha rappresentato, per molti, l'ennesima occasione per offrire (con toni, spesso, apologetici) un'immagine positiva del ruolo che l'uomo politico tedesco ed il partito socialdemocratico svolgeranno nella lotta per la pace e i diritti del Terzo Mondo. Non ti è parso, cara direttore, che le interpretazioni di certa stampa rappresentino una forzatura (voluta) della realtà? E che vi sia, invece, una contraddizione evidente tra le affermazioni dei dirigenti «storici» della SDP e la politica effettivamente praticata: avanti da loro stessi? Si potrebbe, ad esempio, mettere un po' più in rilievo, come, nei fatti, il «terzomondismo» della RFT (il cui governo è composto soprattutto da socialdemocratici) non si allontani poi troppo dagli schemi delle tradizionali politiche imperialistiche: ciò servirebbe a spiegare l'appoggio al regime turco di Demirel; il sostegno militare ai razzisti sudafricani denunciato con vigore dai non-allineati; le complicità, in nome del proprio interesse economico, con numerosi governi reazionari; e, per quanto riguarda la distensione, colpisce il silenzio con il quale certa stampa sembra coprire il fatto che, al di là delle affermazioni di buona volontà, i governanti tedeschi finiscono poi per accettare praticamente tutte le decisioni più pericolose dell'amministrazione Carter (euromissili, boicottaggio delle Olimpiadi ecc.). MAURO GEMMA (Alessandria)

Quando il padrone diventa creditore di se stesso

Cara Unità, nel 1978, ero alle dipendenze della SITCO S.p.A. di Colognola ai Colli (Verona). La ditta acquisisce quell'anno un appalto per la costruzione di prefabbricati metallici in Arabia Saudita. I proprietari di fatto, anche se la SITCO è una S.p.A., sig. Mario Viesi e la moglie signora Maria Pia Terzi costituiscono ad hoc la ditta MONTITAL S.r.l., di cui la signora Terzi assume la carica di amministratore unico. Questa nuova ditta assume alcuni operai, tra cui lo scrivente, per eseguire i lavori in Arabia. Stipulato regolare contratto, senza per questo essere licenziato dalla SITCO S.p.A., siamo partiti nell'ottobre del 1978 e ricominciamo le nostre competenze fino al mese di novembre dello stesso anno, dopodiché i proprietari ci abbandonano in mano agli arabi, da cui essi hanno ricevuto congrui accenti, e noi lavoratori restiamo per quattro mesi in terra araba senza poter comunicare con l'Italia e senza mezzi di sostentamento. Della nostra disavventura ha diffusamente parlato anche la stampa. Al rientro in sede la SITCO e la MONTITAL S.r.l. sono sottoposte a procedura fallimentare. Ma dopo circa un anno, il 6 maggio 1980 viene discussa presso il tribunale di Verona la causa ed il risultato è che, su richiesta del curatore fallimentare, i procedimenti per la SITCO S.p.A. e per la MONTITAL S.r.l., pur appartenendo di fatto queste società alle stesse persone fisiche, vengono separati, sicché per il fallimento della MONTITAL S.r.l. verso cui io e altri lavoratori siamo creditori, bisogna ricominciare daccapo tutta la procedura. Alla richiesta dei sigg. Viesi e Terzi di essere considerati dipendenti della SITCO S.p.A. (avevano il cartellino!) il giudice ha immediatamente acconsentito e li ha accettati come creditori verso la «loro» azienda per più di 20 milioni. Conclusione: noi operai dovremmo ricominciare tutte le pratiche per avere (quanto do?) i salari che ci siamo abbondantemente guadagnati con sudore e paura, mentre i padroni sono posti alla nostra stessa stregua, come lavoratori e creditori verso se stessi. GAETANO SUPPI (Verona)

Chiedono libri giovani FGCI

Cara Unità, siamo un circolo FGCI che, dopo un lungo periodo di inattività, si sta ricostituendo, grazie anche alla presenza di nuovi giovani. Per fare in modo che questa presenza diventi sempre maggiore e sempre più costante, abbiamo deciso di avviare una serie di iniziative. La prima tra queste è la costituzione di una biblioteca aperta a tutto il quartiere. Inutile dire che il problema della biblioteca è la realizzazione di questa struttura è quello finanziario. Per far fronte a questo problema noi abbiamo già aperto una sottoscrizione; speriamo comunque di poter ottenere un ulteriore aiuto con questa lettera: chiediamo di inviarcisi qualsiasi cosa (libri, riviste, soldi, materiale vario) possa aiutarci a realizzare la nostra iniziativa. Circolo FGCI «L. Di Rosa» via Rossini, 1 (Pioltello Limite - Milano)

I «Puritani» alla Rete 3: se si guasta il giradischi

Cara Unità, parlo tanto di crisi della RAI-TV e di crisi dell'ascolto. Sfidò! Domenica scorsa stavo ascoltando, sulla Terza rete radiofonica, un'edizione discografica dei Puritani di Bellini. Ad un tratto canto e musica s'interrompono, e per otto lunghissimi minuti va in trasmissione soltanto il fruscio della puntina sui solchi finali del disco. Che cos'era successo? Facile immaginare: l'addetto al mezzogiorno se ne era andato a passeggio. Hanno dovuto avvertirlo — per telefono — i radioscoltori. Con tanti saluti alla professionalità di cui anche il direttore della Rete tre Enzo Forcella (che pure è una persona seria, almeno a leggerlo) si riempie quotidianamente la bocca. MARTA FINOCCHIARO (Roma)

Così all'interno del PR viene giudicato il «superlibertario»

Cara Unità, ti segnalano alcuni passi di una lettera pubblicata da un giornale di Trieste lo scorso 17 maggio, dalla quale risulta evidente la poca stima che molti degli stessi radicali nutrono per Pannella ed altri dirigenti del suo partito. Scrive infatti il presidente del consiglio federato del PR del Friuli-Venezia Giulia, Ercolossi, a proposito dell'annuncio che i radicali saranno assenti dalle prossime competizioni amministrative: «Va rilevato che il Partito radicale del Friuli-Venezia Giulia si era schierato contro tale decisione assurda e suicida... Instaurando una procedura, centralista e non democratica... In particolare ritengo folle una campagna antenionista o per l'annullamento della scheda come quella condotta da Pannella...»

La discussione investe tutti i problemi di politica estera

Olimpiadi: contrasti nel tripartito

Secondo Craxi il governo ha dato prova di «buona tenuta» - Signorile e De Martino: rischi centristi - Documento dei deputati dc - Gara filocartiana tra Longo e Spadolini - Il Psdi: isolare Giscard

ROMA — La polemica sulle Olimpiadi sta divampando. Essa passa in modo sempre più netto all'interno dei partiti della maggioranza governativa. Il «no» del governo alla partecipazione di Giochi di Mosca, contraddetto poi dalle decisioni del CONI, e le ritorsioni che i ministri hanno minacciato contro gli atleti-studenti e gli atleti-militari, sono fatti politici eloquenti. In questa vicenda vi è una testimonianza del fatto che, anzitutto sul piano dei rapporti internazionali, il tripartito di Cossiga marca nuovi passi indietro. La discussione è aperta anche nella Democrazia cristiana, e infatti Piccoli (ne riferiamo più oltre) è stato costretto a prendere parte a una riunione del direttivo dei deputati del suo partito dopo che molti dissensi erano venuti allo scoperto. Nel Partito socialista, Craxi ritiene che la posizione del governo sulle Olimpiadi sia stata «chiara, equilibrata e corretta», mentre le motivazioni del CONI non lo convincono «per nulla»; e le correnti di sinistra del PSI hanno invece dichiarato di approvare le decisioni del massimo organo rappresentativo dello sport nazionale. Pietro Longo — appena tornato dagli Stati Uniti, dove ha parlato con Bre-

zinsky — coglie la palla al balzo, e incalza il governo chiedendo che anche per le Olimpiadi, come per la misura contro l'Iran, l'allineamento agli USA sia totale, e che venga impedito il viaggio di Mosca ai nostri atleti, con o senza bandiera. Ma Craxi, che è stato intervistato dal Tempo di Roma, non si è limitato a confermare l'appoggio della segreteria socialista a Cossiga. Ha dato al proprio «sì» un significato politico più generale: 1) neppure i toni della sua intervista possono essere passati sotto silenzio. Difendendo la posizione del tripartito

sulle Olimpiadi, il segretario socialista non ha esitato a mettere Enrico Berlinguer, per le critiche motivate che egli rivolge al governo, in uno «scenario da apertura», sullo stesso piano del segretario socialdemocratico! 2) secondo Craxi, il governo tripartito ha cominciato «a dare prova di una buona tenuta». Perciò egli si è augurato che venga dal corpo elettorale «un segno costruttivo e incoraggiante»; ha chiesto, in sostanza, voti per il complesso della coalizione governativa; 3) il segretario socialista ha infine chiamato in causa Berlinguer dicendo che egli «dà

un colpo di piccone ogni volta che apre bocca» a un processo politico che «potrebbe essere «riavviato» (non ne ha specificato il lineamento); ed ha aggiunto che «non si costruisce nessun tessuto nuovo e nessuna positiva e duratura convergenza puntando sulla divisione degli altri partiti». Chi punta sulla divisione del PSI, ha detto ancora, senza precisare a chi è indirizzato l'ammonto, «prende lucciole per lanterne». Anche in questa intervista di Craxi è evidente la componente di polemica interna. Egli attacca i comunisti, senza tuttavia rispondere nel merito dei problemi che essi sollevano, ben sapendo che non sono stati loro a provocare i dissensi nella maggioranza di governo e nei partiti che la compongono di fronte ai primi atti del Cossiga-bis. Dubbi su questo inizio di esperienza governativa, e riserva marcate, nel PSI socialista, Claudio Signorile, ha dichiarato ieri che se il PSI starà dentro il tripartito come dentro a una «formula di ferro», sarà assai forte «il rischio del suo ingabbiamento in un nuovo centrismo, e grave e pericolosa la divaricazione nella sinistra riformatrice».

De Martino ha affermato, parlando a Roma, che alcune posizioni emergenti nella DC sono più che l'obiettivo cui si mira non è quello della solidarietà nazionale, «ma invece quello di realizzare un'intesa sempre più stretta col PSI per allargare la maggioranza e giungere al pentapartito cioè a una riadizione peggiorata del centrosinistra». Questi rischi appaiono adesso più evidenti sul terreno della politica estera. L'agitazione di Pietro Longo — che pure ha chiari risvolti elettorali — cerca agganci meno aleatori di quanto possa sembrare. Vantando l'udienza che ha avuto a Washington da parte di rappresentanti autorevoli della amministrazione Carter, il segretario socialdemocratico spinge in una direzione precisa: fate come è stato fatto per l'Iran, dice, e incalza da posizioni filo-USA Giscard d'Estaing, cercando di isolarlo su scala europea. La pressione degli ambienti ultranzisti qualche effetto l'ha pure ottenuto, se il segretario repubblicano Spadolini — che si sente più che mai in concorrenza con il PSDI — ha indicato in una conferenza alla stampa estera nella «solidarietà con gli Stati Uniti» l'obiettivo primo della politica italiana, intendendo questa «solidarietà» come ac-

Donat Cattin: «Non me ne vado»

ROMA — Donat Cattin non ha affatto intenzione di lasciare la vice-segreteria dc. Parlando a Roma, in una sala dell'hotel Midas, ha accennato al «caso» della propria famiglia, all'accusa rivolta al figlio Marco. «Ci sono — ha detto — problemi che ciascuno di noi ha, e per i quali andarsene sarebbe l'unica soluzione possibile». E Donat Cattin, che pure aveva presentato le dimissioni dalla carica che ricopre, vedendosi respingere da Piccoli, ha aggiunto: «Ma noi non lo faremo mai, finché si tratterà di batterci perché questo paese, al di là delle nostre persone, rimanga un paese di libertà, un paese di democrazia».

Il Presidente della Repubblica consegnando il premio Saint Vincent

«A Fortebraccio stima, amicizia, simpatia»

Commosso e affettuoso omaggio a Mario Melloni - Un milione sottoscritto per l'Unità - I premiati

ROMA — Con un abbraccio commosso e affettuoso il Capo dello Stato ha consegnato ieri il premio Saint Vincent al nostro caro Fortebraccio. Ripresi dalla televisione, bersagliati a lungo dai flash dei fotografi, stretti da tante personalità del mondo politico, culturale e giornalistico — una folla così ricca anche dei «bersagli» prediletti dal nostro compagno — Sandro Pertini e Mario Melloni sono rimasti a lungo insieme. Questo clima amichevole ha preso il posto del protocollo dentro il quale, nello splendido «Salone delle feste», al Quirinale, avrebbe dovuto svolgersi la cerimonia. Poi tutti — gli altri premiati, fra i quali anche undici studenti, gli ospiti — hanno accettato in piedi il discorso del presidente della Federazione della stampa Paolo Murialdi pronunciato dopo il saluto che l'assessore alla Regione autonoma della Valle d'Aosta, Angelo

Pollinari, aveva portato ai presenti. «Due sono i significati che voglio sottolineare — ha esordito Murialdi — dell'assegnazione del riconoscimento più importante al collega e amico Mario Melloni. Il primo deriva dal fatto che Mario Melloni è un uomo che non ha mai piegato il collo e che ha partecipato in prima fila alle lotte della Resistenza. Il secondo è che fra i diversi modi a forme con cui Mario Melloni ha fatto il giornalismo, spicca l'ormai lunga serie di cor-

scrittura, come del resto riconoscono tutti, quali che siano le convinzioni politiche di ciascuno». Murialdi ha quindi voluto portare davanti al Capo dello Stato gli impegni prioritari e i problemi più scottanti del giornalismo italiano, dall'impegno alla difesa della democrazia e della libertà all'attacco del terrorismo, ad una autentica riforma dell'editoria. Il cerimoniale, a questo punto, è stato infranto dal Capo dello Stato che si è intrattenuto con i vincitori e le personalità presenti. Rivolto ai rappresentanti della Valle d'Aosta ha voluto «ricordare il sacrificio dei gloriosi partigiani di Entèves che ho conosciuto sui nostri monti» (Pertini ricorda visita ufficiale a quella vallata alla fine del prossimo luglio). Poi, fattosi avanti di qualche passo, si è rivolto direttamente a Fortebraccio, al quale è sempre rimasto legato da antichi e simpatici ricordi.

«Ho sempre avuto grande stima, amicizia e simpatia per Melloni — ha detto — ed ho sempre apprezzato in lui lo stile, la critica mordace, mai scesa alla volgarità. Un vero signore anche in questo». Pertini ha quindi voluto ricordare un episodio inedito di quando era direttore de «Avanti» e Melloni aveva la responsabilità del Popolo. «Ebbi un attacco molto mordace — ha ricordato il Presidente — ma non gli risposi perché aveva ragione lui. Oggi lo posso dire...». Congedandosi ha infine sottolineato l'importanza del fatto che il Paese continui ad avere una stampa indipendente, libera e democratica e ha ricordato che «sto poi al giornalista saper usare bene questa libertà». E spero che anche Fortebraccio sia d'accordo con me — ha aggiunto scherzando — ma con questo non è detto che non sia eventualmente autorizzato a criticarmi...». Un brindisi, ancora com-

Messaggio di Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato a Mario Melloni il seguente messaggio: «Caro Melloni, ti giungono le felicitazioni più vive e affettuose per il premio Saint Vincent che ti è stato conferito. E' un riconoscimento significativo delle tue qualità di scrittore e di maestro del giornalismo di cui tutti i compagni erano convinti, ma che ti viene rammentato, come è giusto, da tutti i colleghi democratici, antifascisti, da tutti coloro che come te si battono per la libertà e per il rinnovamento della nostra società. Un abbraccio. Enrico Berlinguer».